

Gazzetta del Sud 23 Luglio 2008

Durissimo colpo ai “signori” della Piana

REGGIO CALABRIA. Colpo ai clan più potenti della Piana. Con una ventina di fermi sono stati decapitati i nuclei di comando delle famiglie Piromalli e Molè di Gioia Tauro. L'operazione ha visto impegnati, ieri, i carabinieri del Ros, agli ordini del tenente colonnello Valerio Giardina, gli agenti della squadra mobile della Questura diretta da Renato Cortese, e del commissariato di Gioia diretto dal vicequestore Pino Cannizzaro. I fermi sono stati emessi in via d'urgenza registrando un conclamato pericolo di fuga di alcuni indagati chiamati a rispondere di associazione mafiosa. Il provvedimento di fermo è stato firmato dal procuratore capo Giuseppe Pignatone e dai sostituti Salvatore Boemi, Roberto Di Palma, Roberto Pennisi, Michele Prestipino e Maria Luisa Miranda. I particolari dell'operazione saranno resi noti nella conferenza stampa in programma stamattina in Questura.

I clan di Gioia tornano, dunque, nel mirino della Dda reggina. L'organizzazione facente capo alle famiglie Piromalli e Molè in passato aveva subito tremendi rovesci, con raffiche di arresti, attraverso le varie fasi delle operazioni condotte da Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Centro operativo della Dia etichettate come "Tirreno", "Taurus", "Porto", "Tempo", "Tallone d'Achille", "Conchiglia", "Piano verde". All'epoca Piromalli e Molè erano un tutt'uno. Poi qualcosa ha determinato un allontanamento e la frattura. Nei vari processi ai componenti del clan unito tra Piromalli-Molè era stata contestata un'infinità di estorsioni. La più clamorosa, secondo l'accusa, era stata compiuta ai danni della Medcenter, la società che gestisce il porto di Gioia Tauro: il clan chiedeva il versamento di una tangente corrispondente alla somma di 1 dollaro e mezzo per ogni container scaricato, pari al 50% degli effettivi profitti conseguiti dalle società per ogni container, oltre alla richiesta di inserire nelle attività dei servizi portuali società indicate dalle cosche.

La cronaca si era occupata dei potenti clan gioiesi nel febbraio scorso, quando sotto i colpi di una 9x21 esplosi da un killer rimasto ignoto era caduto Rocco Molè, fratello di Domenico "Mico", e di Girolamo "Mommo", la vera testa pensante, secondo gli inquirenti, di quello che ormai viene identificato dagli inquirenti come il "troncone scissionista" della casa madre, appunto i Piromalli.

L'omicidio di Rocco Molè aveva certificato, secondo gli inquirenti, la frattura tra i componenti della stessa famiglia naturale, i Piromalli e i Molè, legati da stretti vincoli di parentela. L'eliminazione di un boss come Molé non aveva colto, per molti versi, di sorpresa un magistrato di lungo corso come Salvatore Boemi. Lui l'allarme lo aveva lanciato nell'aprile 2007 poiché c'erano, ed erano stati registrati, i segnali di una guerra di mafia, anche a causa di frizioni per gl'interessi all'interno del porto. Boemi, da coordinatore della Dda, aveva chiesto il ritorno a Reggio Calabria di Roberto Pennisi, un magistrato esperto e che si era occupato di inchieste della cosca Piromalli-Molé, all'interno della quale, peraltro, secondo informative dell'intelligence, era stata riscontrata pure una certa

"fibrillazione" sul piano dei contrasti. Da varie indagini era emerso che dopo la morte dei capi storici, i "don" del clan, Mommo e Peppino Piromalli, i loro eredi non erano riusciti a mantenere i necessari equilibri per governare una delle più potenti e blasonate cosche nella storia della 'ndrangheta di tutti i tempi.

In aprile i Piromalli erano stati accostati a un tentativo di inquinamento del voto degli italiani all'estero alle ultime Politiche. Un'indagine della Dda si è occupata di un'iniziativa che avrebbe avuto per protagonista Aldo Miccichè, un uomo d'affari originario di Maropati, piccolo centro della Piana di Gioia Tauro che da anni, dopo essere stato condannato in via definitiva per bancarotta fraudolenta, vive in Venezuela. Miccichè, indicato come elemento vicino al potente clan di Gioia, avrebbe cercato di acquistare, investendo 200 mila euro, circa 50 mila voti (schede bianche rimandate ai consolati).

All'esito positivo dell'operazione avrebbero contribuito intercettazioni ambientali e telefoniche. Dalle indagini sarebbero emersi anche collegamenti politici e istituzionali.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESINESE ANTIUSURA ONLUS